**Corriere d'Italia, 29.10.1988**

Viaggio fra gli italiani

che contano in Germania

# Rocco Barone: deformazione e poesia

di FRANCO A. BELGIORNO

Vive a Kriftel, una cittadina del Taunus, dove ha messo su casa e nella quale si trova il suo atelier di pittore. A fargli visita per parlare di pittura vengono parecchi amici, per lo più tedeschi che si interessano ai suoi quadri e che gli organizzano mostre in diverse città della Germania. Lui è un uomo molto silenzioso, forse addirittura malinconico. Ma è soltanto l'idea che si ha al primo impatto, perché poi, dopo le prime chiacchiere di rito, è pronto al sorriso e al dialogo. **Rocco Barone**, pugliese che ha negli occhi la luce del suo mare, è un artista italiano che ha avuto molto successo fra i tedeschi. Un pittore che ha studiato a Roma, che ha saputo fare della pittura mestiere di vita e maniera per vivere in un'epoca in cui l'artista stesso perde il carisma del solitario per farsi spesso «prodotto» da vendere.

Rocco Barone avrebbe potuto seguire una linea diversa dell'arte da quella che invece, e con ossessione, continua a rappresentare nelle sue opere; avrebbe potuto essere più facile di comprensione, meno intellettuale e quindi più accessibile ad un pubblico che vuole il quadro come rappresentazione, «cartolina» che gli ricordi un posto o un avvenimento. Invece, già nel 1978, aveva scritto un manifesto sulla **Deformazione**, dove con sincerità e chiarezza, parlava di studi della dimensione, di matematica e astronomia, di elementi filosofici. Oggi i suoi quadri sono apprezzatissimi dai critici; il discorso iniziato dieci anni fa sembra trovare sfogo in una realtà che di questi temi discute più apertamente, la realtà di un'epoca in cui si parla di dimensioni e di un modo nuovo di vedere le cose. Lo abbiamo incontrato nel suo atelier e gli abbiamo voluto porre alcune domande.

**Fab** — Cosa può dirci sul tema della sua pittura, sulle tematiche dei suoi quadri?

**Barone** — Il motivo per cui mi sono spinto alla ricerca quasi estrema di tematiche è quello di rappresentare con rilievo le aspirazioni e le ansie del nostro tempo con accenni al passato e una proiezione nel futuro.

**Fab** — Conosciamo parecchi pittori italiani che in Germania hanno trovato un mercato sacrificando la loro pittura alle mode. Come mai lei non ha voluto seguire la corrente?

**Barone** — Seguire la corrente soltanto per motivi di moda o altro non è stato mai il mio scopo. Bensì sono stato spinto dal bisogno di una continua ricerca. Per me è il motivo più importante di ogni cosa, ed è per questo che ho scelto una strada diversa e forse più difficile ma, d'altro canto, più soddisfacente.

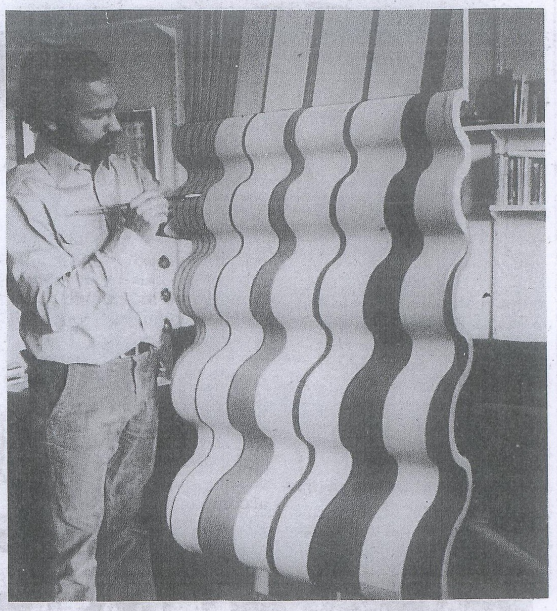
**Fab** — Lei chiama **Deformazione** la sua pittura. Normalmente questa definizione fa pensare a qualcosa di negativo, di diverso. Tuttavia i suoi quadri, uscendo dai canoni, sono ricchi di colori e di idee. Sono diversi comunque, perché sono concavi o convessi, contorti. Cosa ci può dire in proposito?

**Barone** — Dieci anni fa ho cominciato ad interessarmi di questo nuovo modo di dipingere con un «Manifesto» in cui ho cercato di divulgare le idee del mio stile. Quest'ultimo è nato dal bisogno di esprimermi attraverso nuove dimensioni, accentuando la profondità e il movimento. Il tempo e lo spazio sono la vita; tutto si evolve e cambia.

**Fab** — Solo questo, e basta?

**Barone** — No, devo aggiungere che sotto questo aspetto ho visto la deformazione come mutamento, il decadimento cioè di antiche credenze teologico-spirituali, volendo mettere in evidenza la vulnerabilità dell'uomo accompagnata però da una continua ascesa verso l'ottimismo.

**Fab** — Lei è pugliese, ha studiato a Roma e vive in Germania. Recentemente ha fatto un giro per l'America e il Canada e ha preso contatti con



galleristi e artisti dell'altro continente. Tuttavia desideriamo chiederle se, nella deformazione, ci sono anche temi della sua terra o se si sente legato, come pittore, alle immagini dell'Italia.

**Barone** — Non sempre. Di tanto in tanto mi prende il desiderio di dipingere paesaggi e temi della mia terra. Ma non è escluso che negli altri quadri, dove spesso esalto il colore blu nelle figure, non interpreti i simboli della nostalgia del sud e del mare.

**Fab** — Quali sono i suoi più recenti successi, le sue esposizioni più importanti? E cosa intende dipingere nel futuro, ammesso che una tale domanda possa porsi ad un artista come lei che seguita il suo cammino senza farsi impressionare da nulla?

**Barone** — I miei più recenti successi sono stati più che altro i contributi all'evoluzione tecnico-formale, oltre tematica, dell'arte moderna. Di aver dato cioè al quadro la possibilità di liberarsi dalla bidimensionalità e avvalersi di una dimensione (precisamente di una mezza) in più del solito, e ciò attraverso forme concave e convesse, creando degli effetti visuali e di volume e stabilendo un equilibrio tra forme e stile. Critica e interesse del pubblico, sempre più grande, mi hanno certamente aiutato nelle mie esposizioni non solo in Europa, ma anche negli Stati Uniti e nel Canada.

**Fab** — Un'ultima domanda: come si definisce Rocco Barone artista?

**Barone** — Per me un artista non deve fissarsi a schemi o regole, a correnti o stili. L'arte non è che un evolversi continuo dell'umanità: essa è la vita, la morte, lo spazio, il tempo, l'eternità...

---

**Fotografia: Rocco Barone** nel suo atelier davanti al quadro «Chiare, fresche, dolci acque». Olio su tela deformata del 1987.